



LA LIBERAZIONE LA «VEDETTA TEDESCA» SULLA MURGIA E NEL RESTO DELLA REGIONE. GLI ORRORI

Quelle vittime gettate vive nelle fosse del grano pugliese

Il 25 Aprile e la necessità di non dimenticare

di VITO ANTONIO LEUZZI

«**I**n tutto il Mezzogiorno civili e soldati si battono dove come possono per affrettare la liberazione di città e paesi dai tedeschi, e per impedire che essi compiano durante la ritirata le distruzioni che si sono prefissi».

Con questo significativo giudizio, lo storico e scrittore Roberto Battaglia, nella *Breve storia della Resistenza italiana* (1964) metteva in luce «l'ignorata rivolta del Mezzogiorno» ed evidenziava a Bari l'opera del generale Nicola Bellomo che il 9 settembre 1943 liberava il porto combattendo «insieme a militari e popolani».

La mole di documenti reperiti negli archivi della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, hanno consolidato il ruolo svolto dal Sud nella liberazione nazionale. L'opposizione antinazista di militari e civili ebbe momenti particolarmente significativi e rilevanti, soprattutto a Barletta e Matera, e in molte altre località del Nord Barese e della Capitanata che subirono stragi e uccisioni di civili e militari. Battaglia, mise in risalto anche la resistenza dei militari italiani: «Ma forse ancora più oscura e sofferta la prova dei nostri soldati deportati in Germania che furono ben 615.000. I tedeschi promisero libertà a coloro che si fossero arruolati nelle forze della repubblica sociale italiana: solo l'1,03 dei prigionieri accettò l'offerta». Furono molti i pugliesi delle diverse armi, non solo deportati, ma vittime dei massacri nazisti a Cefalonia e Corfù e nelle altre isole greche e nei Balcani, ancora oggi oggetto di indagine dalla Procura militare generale di Roma.

L'attuale ricerca storiografica ha fatto emergere un altro e rilevante dato, la partecipazione degli emigrati meridionali alla resistenza ed alla liberazione della grandi città del Nord industriale, Torino, Milano, Bologna, Genova. Uomini e donne emigrati in gran numero dalla Puglia e dalle altre regioni meridionali, negli anni Venti e Trenta, parteciparono agli scioperi del '43 e nel periodo successivo, preservando le fabbriche dalle azioni distruttive dei tedeschi. Molti pugliesi (operai, impieganti, studenti, insegnanti) catturati e deportati dai nazisti e trattati come «schiavi ed esseri inferiori», finirono i loro giorni nei lager del Terzo Reich.

«La vendetta tedesca», per utilizzare l'espressione di un valente storico militare della Germania democratica, Gerhard Schreiber, si manifestò con una lunga scia di distruzioni e stragi in diverse momenti della ritirata nel Nord della Puglia tra dopo l'armistizio. Negli ultimi giorni di settembre 1943 furono catturati dai reparti della Whermacht e fucilati, ed i loro corpi nascosti in un ovile, 22 soldati italiani a Murgetta Rossi nei pressi di Spinazzola; mentre dieci

militari ed un soldato inglese (probabilmente ex prigioniero) furono intercettati a «S. Maria Valle Cannella» nei pressi di Cerignola (dopo l'esecuzione furono gettati -alcuni ancora vivi- in una fossa per la conservazione del grano). Furono minate le strade di accesso a diversi paesi dell'alta Murgia, Altamura e Santeramo e dell'Appennino Dauno, tra cui Candela, Sant'Agata e Monteleone di Puglia.

Il terrore degli uomini di Hitler, che non esitarono a puntare artiglierie e mortai si manifestò a Bitetto, Castellaneta, Ascoli Satriano, Manfredonia provocando decine di vittime, tra cui diversi bambini; mentre a Lucera e minarono un ex convento ed un edificio scolastico dove erano stati trasferiti alcuni reparti degli ospedali di Foggia (dopo i disastrosi bombardamenti anglo-americani dell'estate '43).

Recenti indagini avviate dell'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo, hanno messo in luce le distruzioni sistematiche compiute

Oggi cerimonie al Sacrario e Bari Vecchia

■ Il Comune di Bari, in collaborazione con l'ANPI (associazione Nazionale Partigiani d'Italia), ha organizzato per oggi la cerimonia commemorativa del 72° anniversario della Liberazione. Questo il programma delle celebrazioni: ore 9.30, deposizione corone d'alloro presso il Sacrario dei Caduti d'Oltremare e benedizione; ore 10: interventi delle Autorità; ore 11: deposizione corona d'alloro presso la lapide posta sulla facciata esterna di Palazzo di Città. A seguire, in collaborazione con il «Coordinamento regionale antifascista», ANPI, CGIL, LIBERA, ARCI, Coordinamento Studentesco, LINK, Rete della conoscenza, Zona Franka, ACT, si terrà una «Passeggiata antifascista» a Bari Vecchia, con il seguente itinerario: via Benedetto Petrone, piazza Chiurria, lapide di Di Vittorio, scuola Diomede Fresca, pietra d'inciampo per la difesa della Camera del Lavoro, largo Maurogiovanni, pietra d'inciampo Michele Romito, Resistenza 9 settembre. L'arrivo è in piazza San Pietro con inaugurazione di un immobile confiscato alla criminalità e dato alla «Mutua Studentesca».



ARRIVANO GLI AMERICANI Alcune immagini storiche del 25 Aprile

dall'esercito tedesco in ritirata dell'Acquedotto Pugliese, (tra cui ponti e strutture di sollevamento nella zona tra Castel del Monte e Ruvo di Puglia), delle Ferrovie Calabro Lucane, tra Altamura e Potenza, e di alcuni tratti delle Ferrovie dello Stato, come la galleria san Basilio presso Mottola. Fu colpito il ponte «tredici archi» sul fiume Fortore, per la sua posizione strategica di collegamento tra il nord e il sud e furono minate le strade di collegamento tra la Capitanata (territorio più colpito dalle azioni belliche) e la Campania, il Molise e l'Abruzzo. Nel contesto di queste operazioni si sprigionò una incredi-

bile violenza con razzie, incendi e uccisioni contro persone inermi.

Nella ricorrenza del 25 aprile, festa della Liberazione, la memoria di eventi così tragici e di sofferenze, che hanno colpito la Puglia e la Basilicata al pari di altre regioni italiane, non può essere rimossa ed emarginata. Assume sempre più rilevanza, oggi, in contesto internazionale caratterizzato da stragi, da una incredibile violenza e da conflitti interminabili nell'area Medio-Orientale, uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione sorta dalla Resistenza, l'art.11, che recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».